



Ieri all'Unimol il simbolo del Gis dei Carabinieri

Il Comandante Alfa  
e gli Anni di Piombo  
Una vita senza identità

È stato ospite dell'Università del Molise l'uomo simbolo del corpo speciale dei Carabinieri (Gis) che ha combattuto e vinto la battaglia al terrorismo. È stata l'occasione per la presentazione del suo libro-testimonia "Cuore di Rondine".

SERVIZIO A PAGINA 5



Uno dei fondatori del Gis dei Carabinieri racconta in un libro un pezzo di Storia della Nazione

# Un "Cuore di Rondine" batte per la Giustizia

Ospite dell'Unimol il comandante Alfa, l'uomo che ha combattuto e vinto la guerra negli Anni di Piombo

Un passamontagna nero e la mimetica dei corpi speciali dei carabinieri. È così

che si presenta nelle sue apparizioni pubbliche il Comandante Alfa e non per

una forma di timore personale, ma solo per tutelare un'identità che per più di

un trentennio ha rappresentato lo spauracchio per organizzazioni malavite e terroristiche. "Cuore di Rondine" è il libro del Comandante Alfa, (fra i fondatori del G.I.S., ovvero il Gruppo Intervento Speciale dell'Arma dei Carabinieri). La sua



L'incontro all'Unimol

identità è e rimarrà segreta, ma lui stesso ha deciso di raccontarsi in un libro: "Cuore di rondine", appunto, edito da Longanesi, un testo autobiografico in cui il comandante ha deciso di mettere nero su bianco la sua vita". Ne ha parlato ieri mattina agli studenti dell'Unimol in occasione dell'evento promosso dal corso di laurea in Scienze della comunicazione, in collaborazione con il Dottorato di ricerca in Innovazione e Gestione delle Risorse Pubbliche - curriculum di Scienze sociali, politiche e della comunicazione - e con il coordinamento scientifico e organizzativo di Lorenzo Scillitani e di Marco Stefano Birtolo (Diritti dell'uomo e globalizzazione).

All'incontro di ieri, oltre dell'autore del libro, c'erano il Direttore del Dipartimento SUSEF Vincenzo Di Nuoscio, Gastone Breccia (Università di Pavia), storico dell'Arma dei Carabinieri, mentre ha moderato il dibattito Giuseppe Pardini (UniMol).

"Il passamontagna lo dovevo indossare innanzitutto per tutelare l'incolumità della mia famiglia - ha detto il comandante Alfa ai giornalisti - perché durante gli Anni di Piombo noi eravamo obiettivi sensibili e io avevo figli piccoli. Di quel periodo ricordo con



Il Comandante Alfa  
Uno dei fondatori del Gis, corpo speciale dei carabinieri

affetto la figura dell'allora presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, che mi ha trattato come un figlio. Era sempre pronto ad ascoltare gli operatori del Gis e a dare consigli e sostegno".

Durante gli anni Settanta, le istituzioni politiche e civili italiane subirono un violento assalto da parte di gruppi terroristici endemici. Il Governo non prese delle iniziative ufficiali, ma nei reparti d'élite delle Forze armate e di Polizia furono create unità per lo sviluppo e la sperimentazione di tecniche di intervento in situazioni di crisi in presenza di ostaggi. Il Gis fu il primo ad essere istituito ufficialmente, il 6 febbraio 1978.

Nel suo Cuore di Rondine c'è il racconto di un carabiniere, della sua missione dura e rischiosa e dell'uomo che c'è dietro, con la sua vita privata, le sue paure e la sua caparbietà. Il comandante Alfa è un militare obbligato ad indossare il mefisto nero, ma anche un padre di famiglia che non può crescere i propri figli, un marito che non può stare accanto alla propria moglie, una persona che riflette sulle proprie azioni e che teme ogni giorno la morte.

Ma, quello stesso uomo,

crede fermamente nella lotta per la libertà e la democrazia e mai vi rinuncerà. Una vita straordinaria, sconosciuta ai più e per questo incredibile. Nel libro «Cuore di rondine» il capitano ripercorre la nascita del Reparto.

Ci sono tanti aneddoti, a cominciare dal titolo del libro. "Mio nonno materno mi disse che quando fossi riuscito ad abbattere una rondine e a mangiarne il cuore sarei diventato fortissimo, un super eroe. Avevo circa 12 anni. Mi preparai la fionda, con la camera d'aria della sua bici feci l'elastico in grado di contenere il sasso. Ci misi quattro anni a colpire la rondine".

La leggenda narra che poi il ragazzino si mangiò il cuore della rondine e rimase appoggiato al muro ad aspettare la mutazione. Che non avvenne. "Ma quell'esperienza mi insegnò la pazienza, che nel nostro lavoro è fondamentale.

Ci alleniamo duramente in continuazione per essere pronti quando ci chiamano. Siamo l'estrema ratio, entriamo in azione in situazioni pressochè disperate. Quell'esperienza mi ha anche insegnato la perseveranza, un'altra dote che insegno ai miei allievi".